© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

Bisogna purtroppo riconoscere che negli ottanta anni che da allora sono trascorsi le preoccupazioni non si sono certo ridotte, anche se i principi della conservazione e del restauro, almeno in sede teorica, si sono fondamentalmente evoluti ed approfonditi.

Ed è appena il caso di sottolineare che gli interventi tecnici ai quali qui si fa riferimento, non si riferiscono tanto al cosiddetto " recupero edilizio ", al " riuso ", alla " ristrutturazione edilizia ed urbanistica " quanto al restauro dei monumenti. Disciplina che — secondo una definizione ampiamente accolta — " individua la legittimità e le modalità di intervento sui beni architettonici criticamente riconosciuti, aventi per fine la permanenza e l'integrità di questi in quanto testimonianze irrinunciabili, risorse collettive e patrimonio della comunità ".

Restauro dei monumenti, dunque, che è lo strumento tecnico della conservazione integrata, la quale come è noto, è il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e delle destinazioni più appropriate.

Ed è, appunto, sull'esigenza del concorso di tutte le scienze e di tutte le tecniche per raggiungere la finalità della conservazione e del restauro che occorre costantemente riflettere, così come è raccomandato dall'art. 2 della Carta Internazionale del Restauro (Venezia 1964).

Ecco, dunque, che anche il problema del colore e quello degli intonaci richiedono per la loro soluzione il contributo, non certo soltanto del generico ingegnere o architetto, ma di numerosi studiosi e professionisti, dagli storici (delle arti, dell'architettura ecc.) ai chimici; dai fisici ai progettisti architettonici; dagli operatori dell'edilizia ai restauratori dei monumenti; dagli urbanisti ai pubblici amministratori e così via.

Naturalmente, non sfugge a chi parla il pericolo di dispersione delle responsabilità del singolo tecnico, di contatti di competenza e, quindi, di generale confusione che possono derivare da una estensione degli specifici disciplinari chiamati in causa. Si intende, ben inteso, soltanto fare appello al contributo che ogni disciplina deve poter fare mantenendosi rigorosamente, nel proprio settore di competenza, con tutta umiltà e con il proposito unico di approfondirlo, nel pieno rispetto delle riconosciute altrui competenze.

Proprio in quanto rappresentante di un ordine professionale non posso non insistere su tale rispetto delle competenze e sugli ambiti specifici di ciascuna professione, e ciò particolarmente nel momento in cui l'apertura, a tempi brevi, di possibilità occupazionali potrebbero spingere i più superficiali a lanciarsi in operazioni che richiedono preparazione specifica. Operazione che, per il loro carattere di irreversibilità, possono produrre la perdita di beni di eccezionale valore.

Sia concesso inoltre, a chi, come me, opera in zona terremotata quale è la Campania, di richiamare l'attenzione del convegno sulla particolare difficoltà che presenta l'intervento di cui si tratta quando si deve applicare la normativa di tipo antisismico. Basta, infatti, pensare che tali normative impongono l'eliminazione delle strutture spingenti (cupole, volte, tetti, ecc.), dei timpani, degli aggetti (cornicioni, mensoloni, ecc.).

Inoltre l'adeguamento sismico degli edifici, richiedendo il rispetto dei coefficienti di sicurezza e di verifiche agli sforzi di taglio conduce inesorabilmente allo stravolgimento delle strutture in muratura dei monumenti architettonici, stanti le caratteristiche geometriche e meccaniche dei materiali.

In conclusione, il problema del colore e degli intonaci, nell'edilizia storica, come quelli, in generale, del Restauro dei Monumenti e dei centri storici, richiedono, sempre più urgentemente, trattazioni ampie come quelle che si svolgono in questo convegno.

Trattazioni, inoltre, rivolte agli aspetti operativi e sostanzialmente interessanti l'aggiornamento professionale dei tecnici ingegneri ed architetti.

Nel dichiarare la piena disponibilità del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, si auspica, dunque, una sempre più attiva consultazione e collaborazione, non solo tra le categorie degli Architetti e degli Ingegneri, ma anche tra gli studiosi ed i ricercatori da un lato ed i tecnici professionisti dall'altro, finalizzate al raggiungimento di una vera integrazione tra teorie e prassi.

MAURIZIO DI STEFANO

COMUNICAZIONE DELLA SEZIONE ROMANA DI ITALIA NOSTRA

Parlare di colore e coloriture nell'edilizia storica non è, come potrebbe sembrare superficialmente, una dissertazione accademica o marginale. La finitura cromatica rappresenta infatti la fase finale di ogni intervento di restauro sui manufatti architettonici, di cui determina in misura rilevante l'aspetto esteriore, costituendo contemporaneamente alla scala urbanistica, elemento di qualificazione dell'ambiente dei centri storici.

In particolare a Roma, il cui centro storico con i suoi circa 1000 ettari di estensione è il più grande d'Italia e forse del mondo, il problema della finitura cromatica dell'edilizia storica è di viva attualità. Ciò sia per la scarsa sensibilità storica riscontrabile in una parte non irrilevante degli interventi di recupero in corso, sia per le trasformazioni in atto nell'artigianato edile con il progressivo abbandono di magisteri, tecniche e materiali tradizionali.

Poiché inoltre il centro storico di Roma, come quello di altre grandi città italiane, subisce oggi una forte pressione edilizia anche speculativa c'è il rischio, in assenza degli opportuni provvedimenti, di assistere ad un rapidissimo rinnovo casuale di intonaci e coloriture che influirà sull'immagine urbana per qualche decennio e cioè per il ciclo di durata e di usura delle attuali tinteggiature.

Occorre osservare che nella precedente legislatura amministrativa l'Assessorato per gli interventi sul centro storico aveva affrontato il tema in discussione formando gruppi di studio e di lavoro con larga partecipazione di enti, istituti, associazioni culturali, allo scopo di redigere indicazioni integrative del regolamento edilizio comunale e delle norme tecniche di piano regolatore, che in materia sono decisamente carenti.

L'attuale responsabile dell'Assessorato aveva dichiarato, all'atto dell'insediamento, di voler proseguire l'opera intrapresa, anche attraverso la costituzione di un ufficio *ad hoc* (laboratorio per l'ornato cittadino e l'arredo urbano).

Purtroppo alle intenzioni non sono seguiti atti rilevanti e si deve constatare l'assenza di intelligenti e significative azioni dell'Amministrazione comunale su questo tema.

Oggi infatti la definizione e la disciplina della cromìa delle facciate sono effettuate senza pianificazione, senza approfondimento di indagini storiche, senza criteri unificanti, sia pure con il positivo coinvolgimento e l'impegno di alcuni organi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio, Istituto Centrale del Restauro). È una continua rincorsa della emergenza e della casualità degli interventi che non può che produrre risultati globalmente poco soddisfacenti.

Questa Associazione ritiene pertanto indispensabile, e ne fa carico all'Amministrazione comunale alla vigilia del prossimo rinnovo amministrativo, che venga affrontato il tema della finitura cromatica dell'edilizia storica — come parte del più generale problema del recupero edilizio — con gli strumenti appropriati e in tempi rapidi.

Ciò costituirebbe dimostrazione di una volontà politica un pò più attenta, di quanto non sia stato finora, alla conservazione, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico, edilizio e museale esistente.

PIO BALDI